Ascanio Celestini

"Pro Patria" Da Mazzini ai No Tav

DI LAURA LANDOLFI

Non demonizzate i No Tav sono i nuovi mazziniani

ASCANIO CELESTINI. Debutta oggi al Palladium di Roma il suo spettacolo su «i terroristi dell'Ottocento».

■ «Il movimento? Una forma di autorganizzazione per andare oltre la delega politica. Del resto lo diceva Pisacane». Il riferimento a un personaggio della nostra storia per spiegare le piazze popolate da esponenti No Tav, No Dal Molin e No Ponte non stupisce in Ascanio Celestini che spiega «non mi interessa parlare del passato se non riguarda il presente».

E visto che attualmente l'autore-attore - appena consacrato da *Repubblica*, che ha deciso di pubblicare un cofanetto con i dvd dei suoi spettacoli - parla di Risorgimento nel suo *Pro Patria. Senza prigioni, senza processi* in scena, da oggi, al Teatro Palladium di Roma, il tema ben si presta alla discussione.

Affrontare in teatro i 150 anni dell'Unità d'Italia senza cadere nella retorica non è mica facile...

Certo per noi oggi Pisacane, Mameli, Orsini sono noiosi padri della patria ma in realtà erano i terroristi dell'800, sempre in fuga, braccati. Mazzini era considerato estremamente pericoloso, aveva due condanne a morte.

Ma soprattutto si parla di carcere.

È la storia di un detenuto che sta scrivendo un discorso e si rivolge a Mazzini. Però io parlo di prigione non solo come luogo di detenzione ma come idea di Stato e giustizia. Noi discutiamo di intercettazioni, leggi ad personam, sicurezza. In realtà negli ultimi 30 anni i piccoli omicidi sono diminuiti del 70% però le carceri sono sovraffollate: il 40% dei carcerati sono immigrati, il 30% tossici. Persone che non dovrebbero stare lì. Due su tre non hanno ancora avuto una condanna in via definitiva. In Gran Bretagna oltre 200.000 sono sottoposti a pene alternative, da noi solo 13.000.

Una storia che vale la pena raccontare.

In effetti come teatrante affronto un argomento perché penso che sia una bella storia. Insomma la mia è una vocazione letteraria. Come cittadino trovo scandaloso l'uso che si fa del carcere. Dice lo psicanalista Giorgio Antonucci: «Essere contro i manicomi e non contro la psichiatria è come essere contrari ad Auschwitz e non al nazismo». Insomma i magistrati non sono tutti santi, non si può pensare che quella sia una forma di ergastolo senza via d'uscita. Devono esserci altre forme di recupero.

Andrebbe d'accordo con i radicali.

È vero che quello radicale è l'unico partito che porta avanti questo discorso. Ma fuori c'è anche la Chiesa, il volontariato laico, i centri sociali e senza cercare i voti e poi schierarsi di volta in volta a destra o a sinistra. Non ho alcun interesse per i partiti e sindacati, in questo momento trovo interessanti i movimenti. Come quelli territoriali. No tav, No dal Molin, No Ponte non è antipolitica, non è anticasta, fanno un discorso sulla decrescita, sulla democrazia diretta ma non c'è un'ideologia che li unisce. Anche se c'è un'idea di pacifismo, di non violenza. Sono diversi rispetto a quelli degli anni '70 che nascevano nelle Università, lì si partiva dal marxismo e poi si arrivava alle piazze. Ora è il contrario e qui trovi di tutto, non solo i comunisti ma qualche volta anche la Lega.

Sul *Venerdì di Repubblica* parlando della manifestazione del 15 ottobre diceva che i partecipanti hanno posto una domanda che ancora oggi andrebbe ascoltata. In che senso?

Chiaro che non è giusto distruggere un bancomat ma questi ragazzi si sono trovati in mezzo alla rabbia. Quella rabbia c'è. Quella rabbia ha bisogno di una risposta.

E dell'occupazione del Valle e del progetto dei beni comuni, che ne pensa?

Di spazi occupati ce ne sono tanti, ad esempio il Cinema palazzo (a Roma, nel quartiere San Lorenzo, *ndr*). Al Valle sono stato da poco, parlando con gli occupanti ho capito che ci sono due cose che fanno: una è l'idea di gestire uno spazio tradizionale e borghese. L'altra, più interessante, è che partono dal teatro come lavoro, come un luogo dove c'è precarietà e sfruttamento, specialmente tra i tecnici. Il gruppo del Valle vuole proporre un codice etico di comportamento.

Un' ultima domanda: le manca La Russa? (L'allora ministro insultò Celestini in diretta su La 7 dandogli del coglione).

Io non sono capace di fare quel genere di televisione, dove se hai una frase ad effetto funziona. La tv non è fatta per aprire un dibattito, non c'è tempo di argomentare, bisogna usare messaggi diretti e seduttivi. A volte fare un passo indietro è meglio perché alimenti un sistema di comunicazione basata sulla superficialità. Il mio è proprio un altro lavoro: cerco di portare un frammento da quello che faccio fuori e non di fare fuori tutto in funzione dell'apparire in tv. È esattamente il contrario.

LAURA LANDOLFI